

Desiderare, progettare, studiare, costruire.

di Simone Colombo – VB

Il dizionario della lingua italiana Hoepli alla voce “desiderare” associa questa definizione: aspirare intensamente a colmare una mancanza o a soddisfare un bisogno. Nella sua etimologia latina il verbo è un composto della particella intensiva “de”+ “siderare”, con il significato di “fissare intensamente le stelle in attesa di un segno celeste”.

Il contenuto della parola è dunque strettamente legato all’idea di mancanza, di bisogno di una soddisfazione necessaria.

Ora, come scrive il professor E. Borgna, è opportuno distinguere due livelli di desiderio: quelli “piccoli” e quelli “grandi”. I primi hanno come oggetto felicità effimera, comodità usata e gettata che rendano la vita quanto più possibile piacevole e tranquilla, gli altri hanno una valenza decisiva, sono radicali: ricercano un bene senza il quale il fatto stesso di esistere è intollerabile, inaccettabile. << Il mondo, così come è fatto non è sopportabile.>> giunge a dire Caligola, protagonista dell’omonima tragedia del drammaturgo francese Albert Camus. Ma cos’è dunque questo bene così indispensabile? <<Di che è mancanza questa mancanza,/ cuore,/ che ad un tratto ne/ sei pieno?>> si chiedeva il poeta Mario Luzi. Caligola non lo sa con chiarezza; sa però che deve essere qualcosa di assolutamente straordinario, che, afferma nella tragedia, “non sia di questo mondo” e cioè che non porti l’impronta della sua incompletezza e mortalità.

Sarebbe facile a questo punto rispondere con parole altisonanti e filosofiche, decisamente pregnanti ma che sembrano costituire un modo per evadere la domanda piuttosto che per conoscerla e capirla veramente.

Più interessante invece è osservare come questa domanda, ove anche inconsciamente percepita, spinga gli uomini a muoversi in ricerca, animi un’azione e, ancora prima, faccia loro aprire gli occhi e guardare intorno. Ed ecco che essi cominciano ad agire: inventano, progettano, costruiscono. E per costruire bene studiano. Si desta la creatività, nascono le scienze e l’arte, gli sport e la cultura. E così, poco a poco, l’uomo si sorprende a vivere, scoprendosi in grado di produrre e conoscere; cresce: prima era un po’ di meno, ora è un po’ di più. Un percorso fatto di luci ed ombre, certamente, fatto di insuccessi e trionfi, ardore e incertezza, ma all’interno del quale egli si è mosso, non è mai stato fermo, non è morto come rischiava all’inizio; e in questo il desiderio paradossalmente si è approfondito e, ben lontano dall’acquietarsi, si è fatto anzi più febbrile, più cosciente e più totale ad ogni passo e quindi ancora più fecondo.

La prova più concreta che l’uomo desiderando vive è che l’uomo desiderando ama. Non solo infatti il desiderio è suscitato da qualcosa che affascina, ma porta ad appassionarsi anche alle cose che si incontrano lungo il cammino con la stessa tenerezza con cui l’amante è affezionato alla strada di casa dell’amata. Proprio questo orizzonte così ampio è quello che caratterizza la dignità del vivere umano: << fatti non foste a viver come bruti...>>

Dante Alighieri è illustre testimone di questa dinamica: un uomo il cui desiderio per la donna lontana muove alla vocazione poetica, il cui amore per Beatrice accende l’interesse per le scienze e l’astronomia, la partecipazione alla vita politica ecc... Nella terza cantica della *Commedia* è più volte spiegato che è la carità divina a regolare la struttura del Paradiso, e che i cieli che lo compongono sono mossi dallo stesso desiderio di Dio che spinge Dante verso l’alto e più essi sono vicini all’Empireo, più ruotano velocemente nel tentativo di raggiungerlo.

<<L’impossibile! L’ho cercato ai confini del mondo e di me stesso. Ho teso le mani. Tendo le mani e non incontro che te, sempre te, come uno sputo sul mio viso.>>

Anche il Caligola di Camus vive intensamente il suo desiderio. La sua crudeltà, i suoi eccessi, la sua follia sono proprio esiti dell’attrito fra la forza della sua tensione, a cui non rinuncia mai, e la fragilità della sua fibra umana. Nel bene o nel male, Caligola è un uomo puro perché ha il coraggio di essere fino in fondo leale con la sua mancanza, senza tradirla fraintendendola con la necessità di beni effimeri.

L’amata Drusilla, la luna, l’immortalità diventano figure dell’oggetto del suo desiderio, ciò che chiama “l’impossibile”.

E in effetti il dramma di Caligola sta tutto nel giudizio espresso da questa parola: tutto ciò che il suo cuore brama è considerato inarrivabile; egli tenta, ma si rende conto di essere destinato a fallire. Così il presagio dell'ineluttabilità di questo fallimento sconvolge la moralità del personaggio rendendolo cinico e spietato, negandogli la possibilità della tenerezza che cercava. Due elementi condizionano principalmente la posizione di Caligola. Il primo è il fatto che sia solo nella sua lotta, non sia accompagnato da nessuno in grado di sostenere e guidare o anche solo condividere il suo bisogno. E poi c'è lui stesso, a cui si rivolge come ad un odiato secondo, con vivo disprezzo e violenta insofferenza; esiste un altro Caligola, riempito di vuoto, che incarna il limite e la mortalità che l'uomo porta con sé, in una voragine, qualsiasi ipotesi di risposta e che il protagonista non riesce a strapparsi di dosso.

<<Io non sono niente. Il che è poco.>> afferma infatti; scoprirsi nulla diventa obiezione all'azione. La risposta alla sua ricerca è un peso che grava unicamente su di lui e la sua ultima incapacità di trovarla conclude tragicamente la vicenda.

Dante non si sofferma su questo punto, la fragilità dell'uomo non è sentita in maniera così lacerante: l'uomo è diretto per sua natura verso la meta del suo destino (Dio) e la compagnia di maestri e guide quali Virgilio e Beatrice sembra poter sopperire alla miseria dell'uomo, che diventa in grado di camminare.